

Simone Collini

ROMA «Si è aperta una dinamica che può portare al collasso della maggioranza. Anche se verrà nominato in tempi brevi un nuovo ministro dell'Economia, la crisi sarebbe tutt'altro che arginata». I Ds riuniscono la segreteria nel giorno in cui arriva la decisione dell'agenzia di rating Standard & Poor's di declassare l'Italia a causa della cattiva situazione dei conti pubblici. Piero Fassino apre la riunione parlando del «dissesto politico» della Casa delle libertà, a cui si affianca il «dissesto economico» provocato dal centro-destra dopo tre anni di governo. «Berlusconi ha detto che non ci saranno cambiamenti. Hanno mandato via Tremonti, ma per riproporci la stessa politica economica seguita finora, una politica caotica, che ha portato al fallimento dell'economia del nostro paese».

Per questo, quando il 14 il presidente del Consiglio andrà in Parlamento, i Ds chiederanno innanzitutto un'apertura formale della crisi di governo, comunque vadano i «chiarimenti»

di queste ore. Ma non solo. «Al di là delle trattative tra di loro, al di là di qualche richiesta che potrà essere accettata, ora siamo di fronte a problemi economici che se si va avanti così non potranno che peggiorare». Il declassamento deciso da Standard & Poor's e per Fassino «la certificazione di questo dissesto finanziario», è «la dimostrazione dello stato di fallimento a cui Tremonti ha condotto l'economia italiana». E il fatto che ora, «disarcionato» quello che avevano definito «il genio del governo», Berlusconi ripropone la stessa politica è «paradossale».

Sarà su questi temi, in primis sulla riduzione fiscale, che il presidente del Consiglio si giocherà il tutto per tutto. E sarà su questi temi, partendo dalla bocciatura dei conti pubblici, che il centrosinistra darà battaglia già dal 14 in Parlamento. Come? Prima di quella data ci potrebbe essere un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione per deciderlo. E anche se nulla è ancora definito e si segue con attenzione il susseguirsi degli eventi, c'è già chi avanza l'ipotesi di presentare un documento firmato da tutti i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione per chiedere le dimissioni del governo.

Bisognerà vedere se ci saranno i margini per arrivare a questo documento comune, ma le posizioni

Letta: è il benvenuto dei mercati finanziari internazionali al nuovo ministro del Tesoro

”

Il segretario dei Ds: il declassamento dell'Italia è la certificazione del dissesto finanziario. Con questa politica economica i problemi peggioreranno



Il presidente della Margherita: il governo si presenti in Parlamento con un vero ministro dell'Economia. Già si prepara la sfiducia firmata da Ulivo e Prc

«La crisi non può essere arginata»

Fassino: Tremonti ha condotto l'Italia al fallimento. Il governo si deve dimettere



Piero Fassino

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

authority per le comunicazioni

Ancora un rinvio. Sanatoria per Rai e Mediaset?

ROMA Nuovo, ennesimo rinvio da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che anche ieri non ha espresso pareri sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset nel mercato delle risorse tv. L'unica decisione assunta nella seduta propagandata come cruciale è stata la chiusura dell'emittente porno «Superpippa». E il resto? Sul resto non si

procede. O meglio, si posticipa al 21 di luglio. Ma questa volta la decisione di ritardare non è passata all'unanimità. Segno che l'immobilismo del gruppo è diventato insostenibile.

Una storia che va avanti da sei anni e che non vede fine. L'organismo ha, infatti, già accertato che tra il 1998 e il 2003, Rai, Rti e Publitalia hanno sfiorato il tetto del 30% delle risorse previsto dalla Maccanico. Nonostante questo, l'Autorità continua a non procedere, glissando sull'ipotesi di sanzioni. Il che è particolarmente grave in vista della relazione che il presidente Enzo Cheli terrà domani in Parlamento. Che andrà a dire il responsabile dell'Authority in aula? Che bilancio porterà? Il rischio, nel dilazionare ulteriormente i tempi, è che possa passare una qualche

mostruosità giuridica, ad esempio che le posizioni dei due broadcaster vengano giudicate in base al Sic della Gasparri, una legge cioè entrata in vigore nel 2004. Ipotesi ventilata dallo stesso Cheli che qualche giorno fa ha sostenuto che lo scenario più semplice «è la chiusura dell'istruttoria ormai superata dalle nuove norme e l'apertura di una o più nuove istruttorie».

Non a caso, a fine aprile, l'Autorità aveva dato mandato al commissario relatore Vincenzo Monaci di riferire sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Si prospetta una maxi sanatoria? «Se così fosse - sostiene il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti - saremmo in presenza di un'autentica beffa ai danni di tutti quegli imprenditori che hanno rispettato le regole».

Dan.Am.

Rutelli assicura: rafforzeremo la Lista unitaria

Ma crescono i timori per la scelta della Margherita. Parisi avverte: con Prodi, indietro non si torna

Federica Fantozzi

ROMA Il giorno dopo il voto all'unanimità sul futuro del partito e della lista unitaria per la Margherita è già tempo di distinguere. Il documento uscito dall'assemblea federale formalizza la scelta di dielie di correre da soli alle Regionali del 2005 e intende la federazione soprattutto come una «cooperazione rafforzata».

E si fa strada il dubbio che a Rocca di Papa l'esperienza del listone sia stata archiviata: lo dice Gad Lerner («Dieci milioni di elettori presi in giro, si mettono in discussione la leadership di Prodi e il progetto»), ma anche Rosy Bindi, certo non prodiana, denuncia il rischio di «deriva centrista» del partito. Indicativa la battuta di Gigi Meduri («Dopo un'indagine interna abbiamo scoperto chi è stato a dare il via libera alla lista unitaria: Robertino (l'uscire del parti-

to, ndr)»). E gira voce che le 17 mila schede bianche ad Avellino siano frutto dell'ostilità di Ciriacco De Mita al listone.

Arturo Parisi, plenipotenziario di Romano Prodi per la politica interna, che pure ha votato l'intesa, ieri accusava: dietro l'unanimità raggiunto all'assemblea federale rimane un «ambiguità», «ha consentito ancora una volta a quanti vogliono tornare indietro di nascondere le loro intenzioni dietro parole che dicono l'opposto». Ma se qualcuno intende ripensarsi «lo dica chiaramente», altrimenti «dia segnali inequivoci dell'intenzione di andare avanti».

A Via Nazionale, la segreteria definisce «positiva» l'intenzione dielie «di procedere sul cammino intrapreso». Ma l'area dalemiana della Quercia è insoddisfatta delle decisioni dei «cugini». Le scelte della Margherita - è l'argomento - «sono un passo indietro, si riaprirebbe la competizione Ds-Dl. Con la lista ci siamo messi in

gioco, ora non si può sbaraccare tutto». Questo il commento attribuito dall'agenzia Dire a Massimo D'Alema (che però a tarda sera ha smentito): «Così non vanno da nessuna parte, non si capisce quale sia il loro progetto politico».

Francesco Rutelli getta acqua sul fuoco: «Certe letture sono assurde, la Margherita ha deciso convintamente di andare avanti sul processo della federazione. Andrete avanti decisi perché è nell'interesse dell'Ulivo rafforzare questo processo insieme all'impegno per una forte azione incisiva della Margherita. Questi sono i due pilastri della decisione e sono sorpresi che vengano dipinti in contraddizione fra loro». E se i Ds chiedevano un'accelerazione, il leader della Margherita ha scritto a Prodi e agli altri segretari annunciando la formazione di un gruppo di lavoro per mettere mano alla federazione.

In realtà dall'assemblea dielie emerge una

partita doppia: giocata con un occhio al centrosinistra allargato e l'altro all'ipotesi «grande centro», assistendo alle convulsioni agoniche di Forza Italia e ai contorsionismi dell'Udc.

Da un lato gli ex popolari guidati da Marini, freddi verso il progetto prodiano e insistenti sulla corsa in solitaria alle Regionali per esorcizzare l'incubo partito unico. La tesi è centripeta: se ci spostiamo troppo verso i Ds si perde. Dall'altro lato gli uomini del Professore impegnati a portare avanti il dopo-listone, con l'imperativo di tempi brevi poiché a Bruxelles si avvia il dopo-Prodi. La tesi è opposta: se restiamo troppo democristiani, si perde. Anello di congiunzione Rutelli, che finora ha mantenuto l'asse con la nutrita pattuglia dei mariniani. In quest'ottica, allora, la chiave di lettura fornita da gole prodiane al voto unanime dell'altro ieri: un compromesso, sia pure al ribasso, per non spaccare il partito in attesa di tempi migliori.

esprese dal centrosinistra in queste ore lasciano prevedere la possibilità che si arrivi a una convergenza di tutta l'opposizione. I Ds chiudono la segreteria con una nota in cui si sottolinea che «l'abbassamento del rating da parte delle principali agenzie internazionali rischia di provocare ulteriori gravissime conseguenze ai nostri conti pubblici, aggravando lo stato di incertezza del sistema delle imprese», che «sul piano politico si continua a manifestare lo stato di fibrillazione di una maggioranza in cui l'unica regola sembra essere il «tutti contro tutti», che lascia il Paese privo di una guida stabile e solida e rischia di farlo precipitare ulteriormente in uno stato di incertezza» e che «Berlusconi per primo sembra ormai incapace di garantire una qualunque sintesi, un qualsiasi indirizzo». Nelle altre forze dell'opposizione toni e argomenti sono gli stessi.

Dopo il declassamento deciso dall'agenzia statunitense Francesco Rutelli chiede che il governo riferisca immediatamente in Parlamento sullo stato dei conti pubblici. «E si presenti con un ministro dell'Economia vero», ammonisce il leader della Margherita dicendo che «la riduzione delle tasse è una barzelletta che non fa più ridere nessuno». Il declassamento, ironizza il responsabile economico dielie Enrico Letta, «è il benvenuto dei mercati finanziari al nuovo ministro dell'Economia». Per il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti «che un'autorevole agenzia internazionale declassi il nostro debito è una vera e propria bocciatura di quanto il governo in carica ha fatto e soprattutto di quanto non ha fatto», e per Alfonso Pecorella Scario «la bocciatura è la conferma internazionale dei disastri combinati da Tremonti e Berlusconi». Secondo il leader dei Verdi «la via d'uscita, a questo punto, sono le dimissioni dell'esecutivo. Se poi la maggioranza non è in grado di dar vita ad un nuovo governo, si vada alle elezioni». Sulla stessa posizione anche Rifondazione comunista. Per Franco Giordano la decisione della Standard & Poor's «segnala in modo inequivocabile lo sfascio progressivo della nostra economia e dei conti pubblici». Il taglio delle tasse, dice il capogruppo del Prc alla Camera, «è la misura per antonomasia a favore dei ricchi e accelererebbe questi processi negativi. Bisognerebbe, al contrario, investire le risorse per politiche sociali opposte a quelle del governo».

Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista

Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista

Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista

Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista

Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista

”

Aveva ragione Follini: «È finita la monarchia». Infatti è cominciato l'impero. Come la rana della fiaba, il Cavalier Bollito si gonfia a dismisura. Come la balena di Pinocchio, ingoia tutto quanto incontra sulla sua strada. Non bastandogli quel poco che aveva, ha proceduto alla fusione per incorporazione dentro se stesso di Tesoro, Finanze, Bilancio, Mezzogiorno, Partecipazioni statali, Ragioneria dello Stato, Rai, Cinecittà, Poste, Eni, Enel, Inps, Inail, Inpdap, Ferrovie, Alitalia, Finmeccanica e poco altro. Ora, seduto sul Tesoro, ha finalmente il suo impero. Nemmeno il Re Sole possedeva tanta roba, e poi alle Finanze aveva Colbert, non l'interim. Il Re Sola aveva Tremonti, e ora ha l'interim. Fa pensare a un bulimico all'ultimo stadio che svuota il frigorifero, poi corre al supermercato a divorarsi anche quello. Tanto di supermercati ne restano altri, di qui a dicembre. Stavolta però i commensali, solitamente di bocca buona, danno segni di insofferenza. L'eroico Follini, che ingurgitava anche i sassi e votava la legge vergogna sulla giustizia, manifesta preoccupanti problemi di digestione. Non riesce più a mandare giù nulla.

Anche Fini sembra colto da una punta di acidità di stomaco. Ricordano il Claudio Martelli di fine '92: appena Craxi finì nei guai, si propose alla successione per «restituire l'onore al Psi». «Strano - osservò la moglie di Bettino - Claudio era l'unico ad avere accesso al nostro frigorifero». Questione di succhi gastrici, anche per lui. Ora, dodici anni dopo, siamo di nuovo al fuggifuggi, al



TENDENZA BENITO

sisalvichipù. Un po' come nel luglio '43: la notte del Gran Consiglio, il ministro Tremonti Pyton dimissionato e portato via nottetempo in ambulanza, i camerati che scappano travestiti da partigiani in attesa di piazzale Loreto, Bondi che confessa pubblicamente «dovevo dire la verità agli italiani», Ferrara che si prepara all'ennesimo salto carpiato, Montezemolo che nel 2001 doveva fare il ministro di Berlusconi e ora pare Che Guevara, Maroni che pretende impegni scritti perché «non ci fidiamo di nessuno e, per i patti fra gentiluomini, ci vorrebbero i gentiluomini». Viene quasi voglia di difenderlo, il Cavalier Bollito. Ma ha ragione Paolo Mieli: ogni parallelo con il 25 luglio '43 è improprio. Stavolta il Re non può licenziare il dittatore, perché il Re e il dittatore sono la stessa persona.

Resta da capire come finirà la crisi, cioè quando finirà l'interim. La linea Guzzanti (nel senso di Paolo) pare la più accreditata. L'anziano comico, l'altro ieri,

dava la linea sul Giornale. Questa: «Stringere i denti. Non mollare, andare avanti senza guardare in faccia a nessuno». Ovvero: ma dove vanno la destra e la sinistra senza l'Imperatore? An e Udc - argomentava - «sono partiti che, proprio a causa della loro storia e identità, senza quel leader individuale e personalistico... non avrebbero mai avuto l'opportunità di costituire una coalizione». Quindi, o la piantano con gli «accoltellamenti dietro le tende», o si scordano il frigorifero: «Senza di lui (Lui, ndr) la Casa delle libertà si squaglierebbe come neve al sole». E «senza di lui (Lui, ndr) le sinistre non avrebbero uno straccio di motivo per mettersi insieme». Ecco: «Berlusconi è la condizione dell'esistenza e della coesione delle due coalizioni». Se lo tengano ben stretto. O, per dirla con don Gianni Budget Bozzo, «An e Udc devono scegliere se mantenere il carisma di Berlusconi intatto o consegnare il Paese alla minoranza rossa. Una terza via non si dà». E' una vera consolazione vedere che,

nel fuggifuggi generale, le teste più lucide del centrodestra mantengono la barra dritta. Padre Budget aveva già capito tutto un paio di settimane fa, quando intravide Padre Pio tatuato sul Cristo degli abissi a Genova, deducendone che il Santo aveva «voluto manifestarsi proprio nella sede della Regione Liguria per benedire la città e il governatore Biasotti di Forza Italia» e dunque, per estensione, Berlusconi. A nulla valsero le smentite del vescovo («Nessun evento soprannaturale»). Evidentemente Padre Pio era già rientrato ad Arcore. Ecco: vi pare che questo pezzo d'uomo che dà del tu a Padre Pio, risveglia i bambini dal coma e tiene in piedi la destra e la sinistra con le sue nude mani, si lascerà impressionare da un Follini o da un Fini? La crisi è già praticamente risolta. Se l'Udc passa all'esterno, restano da sostituire i suoi ministri. Ma, trattandosi di Buttiglione e Giovanardi, non sarà un'impresa ardua. Si potrebbero lasciare vuoti i due ministeri, come adesso. O assegnarli a due passanti, sorteggiati fra i possessori del biglietto della Lotteria Italia. O, ancora meglio, Berlusconi potrebbe sobbarcarsi anche gli interim dei Rapporti con il Parlamento (piuttosto scarsi) e delle Politiche comunitarie (praticamente inesistenti). E poi, quando si stufa, girarli al fratello Paolo, a una zia suora, a uno stalliere siciliano o alle casalinghe delle famose holding. Poi, se resta tempo, potrebbe scrivere un libro-intervista con Maria Letta, dal titolo: «Tendenza Benito». E il prossimo derby giocarlo da solo: Milan-Interim.

GLOBALIZZIAMO LA DEMOCRAZIA

Antonio Di Bella intervista

Mikhail GORBACIOV

premio Nobel per la Pace

Mercoledì 8 Luglio

Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004

23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)

